

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

BUDAPEST Mentre a Roma la sua maggioranza stava sistemando i suoi affari, Silvio Berlusconi a Budapes per una visita di Stato, ha scelto di non commentare le vicende italiane. Qualcuno deve avergli spiegato che un uomo di governo fa così, pur se sollecitato. D'altra parte lo ha visto fare di recente a Tony Blair. Ma l'impegno dura poco. E dal diplomatico

«che volete che dica» pronuncia poco dopo aver messo piede in città, ecco l'immane attacco a quell'opposizione che osa dire la propria e non accetta di stare zitta e buona, come vorrebbe lui. Così un fiume in piena comincia a scorrere sotto gli occhi dell'allibito Viktor Orbán, il premier ungherese, che vorrebbe tanto sentirsi dire sì alla sua idea pre elettorale di una corsia privilegiata, spianata dall'Italia, per l'ingresso in Europa del suo paese. Ma i patti già sottoscritti, lo delude Berlusconi, non lo prevedono. Anche se qualcosa da fare, a parere del premier italiano, può essere che ci sia. «Pacta servanda sunt», ma insomma, la trattativa può sempre essere riaperta...

Il presidente del consiglio in trasferta si esibisce in una lezione di buon ton istituzionale. «Dovremo insegnare la democrazia parlamentare all'opposizione», commenta alla notizia del dissenso forte e motivato giunto dalle fila del centrosinistra all'approvazione di una legge sul conflitto d'interessi a misura di premier. Ai suoi, in privato poi non mancherà di mostrare ancora maggiore irritazione rispetto a quella dimostrata in pubblico. «Che vogliono quelli. Si devono rendere conto che in Parlamento c'è una maggioranza ed un'opposizione». Il centrosinistra, insomma «deve accettare il verdetto dell'aula». E senza protestare. Anche perché quello appena approvato, a suo parere, «è un provvedimento assolutamente ragionevole, la migliore possibile poiché p vede una sanzione morale e politica enorme: quella di indicare che un membro del governo o addirittura il presidente del Consiglio, ha operato a pro-

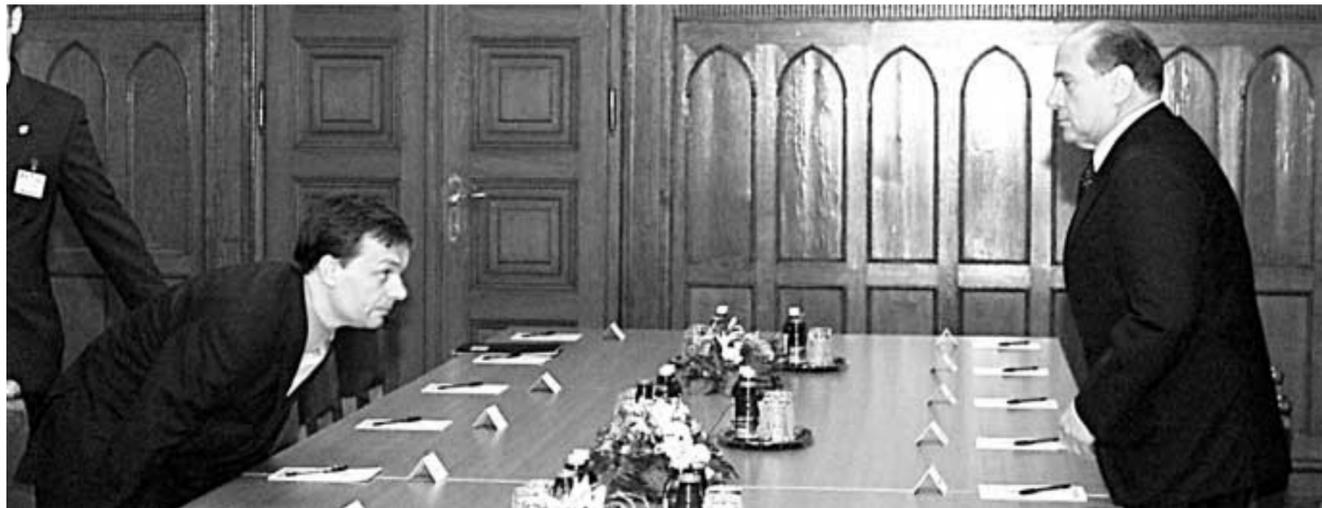
“ Apparentemente serafico e distaccato il capo del governo appena punzecchiato si lascia andare a duri commenti sulla legge che fortemente lo tutela



«È il miglior provvedimento possibile. Questo testo è quello che ha voluto Rutelli. L'abbiamo presa e arricchita con i consigli del presidente Caianiello» ”

Berlusconi: l'opposizione deve imparare la democrazia

Lo sfogo di Budapest: «Che vogliono quelli, si devono rendere conto che c'è una maggioranza e...»



prio vantaggio contro l'interesse pubblico». E afferma questo ben consapevole che l'opposizione non la pensa così, ma tanto loro «dicono sempre cose che a mio parere sono lontanissime dalla realtà». Insomma bando alle chiacchiere. Va bene così e poco importa che il centrosinistra abbia già annunciato che la battaglia continuerà in Senato. Anche ieri il capo del

governo è passato all'incasso.

Poco importa che qualcuno gli ricordi che l'Aventino di cui adesso viene accusata l'attuale opposizione fu un metodo usato proprio dalla parte politica dell'attuale premier quando si trattò di votare per l'ingresso dell'Italia nell'euro. «Noi allora - fa un bel distinguo a suo uso e consumo Berlusconi - abbiamo lasciato in aula un pre-

sidio, il nostro era un fatto dimostrativo verso l'esterno, ma lasciammo tutti i nostri capigruppo in aula». E poi, cosa vuole questo centrosinistra. «La legge, in fondo, è quella voluta dal loro leader Rutelli e noi l'abbiamo presa proprio da lì anche se poi è stata arricchita con le indicazioni di un presidente emerito della Corte Costituzionale» ha aggiunto, riferendosi a

Il ministro della giustizia Castelli in alto Berlusconi durante l'incontro con Viktor Orbán



Vincenzo Caianiello.

E, a proposito d'Europa, da Bruxelles la grana «esproprio dei beni» è arrivata fin qui. Berlusconi ha negato di averne parlato con il vicepremier Fini, al suo esordio al tavolo della Convenzione. Ma le linee telefoniche del lussuoso albergo dove il presi-

del governo «non è una novità». Resta comunque il fatto che ancora una volta la solida maggioranza di cui si vanta mostrò a evidenti divergenze. Nodi che prima o poi arriveranno al pettine e che non potranno essere liquidati con una battuta o una prova di forza.

Per chiudere, dato che qui tra un po' si vota, cosa ci poteva essere di meglio che partecipare ad una kermesse elettorale a favore del candidato di centrodestra, cioè il premier uscente. L'anticomunista Berlusconi ha potuto esaltare il sacrificio «dell'Ungheria del 1956 che consentì all'Europa e al mondo di aprire gli occhi su quanto accadeva nei regimi totalitari «a determinare quella grande maggioranza che scelse la democrazia e la libertà invece del comunismo». Ed ha aggiunto: «Grazie per averci aiutate ad arrivare a mantenere la libertà per mezzo secolo, fino ad oggi. L'Europa allora vi lasciò soli a difendere i principi di indipendenza e libertà.

Oggi le cose sono cambiate e l'Europa si apre a voi». Con la guida, lui si è augurato, sempre di Orbán che «rappresenta la forza della giovinezza positiva, di cui voi vorrete certo approfittare». E che, tra l'altro tifa per il Milan, il che non guasta. Ed ha mostrato grande interesse per uno scambio di programmi televisivi «per far conoscere le bellezze e dei nostri due paesi». In Ungheria non si vedono le reti Mediaset, solo quelle della Rai. Ma ormai è lo stesso.

«Affermazioni inaccettabili, argomentazioni maliziose. Il governo italiano non ha nulla da nascondere, non ha paura di alcunché e rispetta i sospetti al mittente». Sospetti che però toccavano un nervo scoperto: «Ancora una volta ci trovavamo in una situazione di 14 a 1 e abbiamo voluto da una parte evitare strumentalizzazioni surrettizie, dall'altra dar prova della nostra volontà europeista».

Che è un po' la stessa espressa dal suo capo Umberto Bossi quando, poche ore più tardi, chiama a raccolta «i popoli che non vogliono morire». Per mobilitarli contro «l'Europa delle purghe» frutto delle «uova avvelenate dal serpente giacobino che la sinistra ha disseminato al fine di creare un super-Stato europeo: l'Unione Sovietica dell'Occidente». Il leader del Carroccio va a ruota libera: «Una nuova tegola cade sulla testa dei cittadini... finiscono i diritti naturali collegati alla sovranità popolare e alla democrazia e avanzano i "nuovi diritti": pedofilia, la famiglia orizzontale, il diritto d'immigrazione».

La prima diretta conseguenza è l'imbarazzo di Fini e Folli. Alleati di governo, sì, ma anche entrambi componenti della appena avviata Convenzione che dovrà disegnare il futuro istituzionale dell'Europa Unita. Taglia corto l'esponente del Ccd: «Parole senza senso». Ma anche il vicepremier prende le distanze: «Stiamo ai fatti, l'Italia ha votato come gli altri... Necessaria una cooperazione. E contro il terrorismo... Non vedo perché l'Italia debba essere un passo indietro su questi temi». Poi interpreta Bossi su Castelli: «Un leader di partito non può smentire un suo ministro, e poi comincia il congresso della Lega e quindi c'è anche una dinamica interna». Sarà, ma bisognerebbe spiegarlo ai Quattordici. Ci ha pensato Castelli: in Europa «stanno succedendo cose veramente preoccupanti» ed è probabile che l'Italia rinvii al Parlamento l'ultima parola su altre norme in cantiere, come la definizione dei reati di razzismo e xenofobia. Con buona pace del criterio ispiratore dello spazio giuridico Ue: la reciproca fiducia nei sistemi giudiziari dei Quindici, diversi fra loro ma basati su valori fondamentali comuni. Palese il sollievo di Prodi ieri: «Era un'anomalia che mi preoccupava molto e di cui vedevo poco le ragioni. Mi fa piacere che sia stata tolta». Fino alla prossima occasione?

Razza superiore, Castelli teme l'arresto

Congelamento dei beni, Italia isolata in Europa. Stavolta il governo ha imbarazzo di sé

Federica Fantozzi

ROMA «Thanks God». Che Dio sia ringraziato. E il commento a caldo del presidente della Commissione europea Romano Prodi a rappresentare nel modo migliore gli umori che si erano addensati sulla riunione dei ministri della Giustizia e degli Interni dei Quindici, ieri a Bruxelles. Di nuovo, dopo la vicenda del mandato comune di arresto, lo spazio giuridico Ue si restringeva ancor prima di nascere. Di nuovo, ad avanzare dubbi era l'Italia isolata dagli altri quattordici Stati.

In agenda c'era l'approvazione di un progetto di decisione-quadro sul «congelamento preventivo» dei beni di soggetti sotto inchiesta in un altro Stato membro dell'Ue. La norma, volta a evitare l'occultamento di prove, verrebbe applicata in connessione con l'euro mandato. E dunque in base al riconoscimento automatico dell'ordine del magistrato estero e per gli stessi reati. Quelli di razzismo e xenofobia preoccupano il ministro Castelli: «Il combinato disposto con l'euro mandato farebbe sì che un giudice straniero possa arrestare una persona solo perché ha stabilito che si ritiene superiore a un'altra in base alla sua razza». L'altro ieri, in sede di comitato tecnico, il primo attrito. La delegazione italiana avanza una riserva e insiste per un emendamento: che «in casi eccezionali» uno Stato possa rifiutare l'ordine di esecuzione del blocco patrimoniale se ritiene che tale atto «possa pregiudicare i propri interessi essenziali». Sconcerto fra i presenti, poi la proposta viene bocciata. La Spagna, presidente di turno dell'Ue, si adoperò per un compromesso. Il ministro della Giustizia di Madrid Angel Acebes spiega che in gioco c'è un passo fondamentale nella lotta contro il terrorismo. Ma il primo tentativo di mediazione va a vuoto.

Ieri il secondo round, con l'incontro dei ministri competenti (per l'Italia c'erano Scajola e Castelli). L'inizio

porta a porta

Da Vespa va in onda la manipolazione: Palavobis associato agli anni di piombo. Petruccioli che ne pensa?

Silvia Garambois

«I fatti di questi giorni mi hanno angosciato...»: non era la voce di Cossiga quella che l'altra sera arrivava dalla tv, ma di uno speaker dal tono grave e impostato, che leggeva la lettera che l'ex presidente della Repubblica ha indirizzato a Ciampi, al nuovo inquilino del Colle. Era una di quelle voci che si scelgono per reclamare muta attenzione su discorsi carichi di storia, su parole pesanti come pietre: e mentre la voce leggeva memorie di funerali, di vittime lasciate sull'asfalto dai terroristi, magistrati, giornalisti, politici, poliziotti, carabinieri, semplici cittadini - cioè brani dello scritto pubblicato, senza troppa enfasi, dal Corriere della Sera - sullo schermo correvano le immagini degli anni di piombo. Montanelli in ospedale, ferito, smunto e sperduto in quel letto, la foto emblematica del ragazzo con la pistola in mezzo alla strada milanese, i fumogeni, i cortei, la polizia in assetto di guerra... Però si parlava del Palavobis. E alle immagini degli anni terribili si univano quelle dei resti del motorino-bomba di via Palermo, il muro schizzato dallo scoppio, gli uomini in bianco della scientifica, i bei palazzi del Potere dal fresco restauro... Per chi guardava la tv (un milione e ottocentoventimila telespettatori sintonizzati per Bruno Vespa) non potevano esserci dubbi: le immagini nuove e vecchie si sovrapponevano troppo perfettamente, le parole di Cossiga («Ho infatti sentito e poi letto giudizi sulla situazione politica, sulla classe dirigente e sul Governo, che già lessi e udii...») erano quelle che Berlusconi non troverebbe mai, ma che ammantano le idee del premier con la capacità ammaliatrice e dialettica del vecchio navigatore della politica, dell'uomo di tutte le poltrone di Governo. E così i quarantamila del Palavobis - sia detto senza offesa: signori con la pancetta e senza tic rivoluzionari - senza passaggi logici sono

stati accomunati ad altri momenti della nostra storia, alle assemblee degli autonomi di Firenze, a quella dello scioglimento di Lotta Continua a Rimini, come luogo di incubazione di nuovi terroristi. Cossiga pensa alle parole, Vespa alle immagini.

E Vespa, che ha in mano il microfono, che decide come distribuirlo (di qua Castelli, La Russa, Martelli, di là Brutti, Diliberto, Casarini; anche a colpo d'occhio, di qua i buoni, di là i cattivi) non ristabilisce certo in studio alcuna verità dei fatti, in un dibattito che si avvia, con le polemiche del giorno calde per il dibattito alla Camera. Con Castelli che interpreta se stesso, impossibile ricordare un concetto di rilievo dei suoi estenuanti interventi. Con Brutti che cerca di sgombrare almeno il campo dalle «parole di piombo» di Cossiga: le parole sono dialettica, anche aspra, sono democrazia; il piombo è nelle pallottole.

Di una lunga serata come questa (23.14-24.49) restano poche cose: il lucido intervento dal carcere di Sofri (il terrorismo internazionale di quegli anni era fatto di «progetti ambiziosi e imbecilli», che ora non ci sono) e soprattutto il filmato redazionale sulla lettera di Cossiga.

Un uso della tv maramaldo, di chi conosce bene i trucchi del mestiere e li usa fino all'ultimo, ammantandosi di «par condicio» (non c'era forse un microfono per tutti, in quello studio?), mentre Santoro viene accusato d'essere partigiano. Ma nella tv di Baldassarre nessuno ha potere di intervento di fronte a questi episodi di malatelevisione? La Commissione di vigilanza guidata da Francesco Storace faceva pensare i dirigenti Rai, continuamente convocati a San Macuto (Freccero ha raccontato di tre convocazioni in dieci giorni!), anche per futuri e futillissimi motivi. Il Parlamento in questi giorni ha molto lavoro in aula, ma la bicamerale della Vigilanza, che già si è occupata del «Quiz show», non ha proprio nulla da chiedere su episodi come questo?

Per il Guardasigilli il combinato disposto del mandato d'arresto e della misura dei beni potrebbe portare a tanto

promette male: il Guardasigilli ribadisce il suo no. Il ministro della Giustizia tedesco Hertha Daeubler-Gmelin riferirà che la posizione dell'Italia era «assolutamente isolata». E sempre lei renderà corporea un'idea che aleggiava: «È la seconda volta che c'è il sospetto che considerazioni personali del capo del governo italiano» condizionino «la posizione dell'Italia» in materia di giustizia e «sarebbe un fatto negativo se questo sospetto si do-

vesse concretizzare». Castelli chiede una pausa per consultarsi con Roma. Quando rientra in sala annuncia che l'Italia è disposta a rimuovere la riserva, ma «l'accettazione è condizionata alla verifica del Parlamento». Aggiunge: «Berlusconi è contrario in via di principio a questa decisione, ma ha deciso di non opporsi ulteriormente ai Quattordici». Il premier confermerà: «Ho dato io il via libera». La trattativa spagnola ha portato a inserire il

riferimento al rispetto dei «principi di legalità, sussidiarietà e proporzionalità».

Castelli però non nasconde la riluttanza: «Il testo non ci piace», è improntato alla «filosofia di un'Europa supercentralista». Perciò, in Parlamento «la Lega voterà contro». Il Guardasigilli sottolinea che altri Paesi hanno posto la condizione della verifica parlamentare. Concentra il malumore contro la sua omologa tedesca:

Bossi difende il suo ministro il Ccd non ne può più Berlusconi dice e non dice. L'Europa s'indigna